

Italia-Francia

IL CASO DI COLLECCHIO

La procura. Sul riassetto azionario pesano le incertezze dell'indagine per aggriggiamento

Tempi stretti. Board da convocare a breve
Primi malumori fra i consiglieri

Il decreto Parmalat non ferma Lactalis

Il Governo studia emendamenti: più poteri alla Consob, nuova soglia d'Opa, congelamento dei voti

Morya Longo

«Chi ha seguito l'ultimo consiglio dei ministri sa che la Parmalat non va ai francesi, ma resta in Italia». Umberto Bossi, ieri a Varese, non ha usato mezzi termini: Collecchio, assicura il senatur, non andrà oltralpe. Il Governo e il Parlamento stanno in effetti lavorando per erigere nuove barricate, perché il decreto pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale - quello che permette alle società di rinviare l'assemblea dei soci - non sarà sufficiente per bloccare l'avanzata francese. La strada da percorrere è sostanzialmente già segnata: quando il decreto passerà al vaglio del Parlamento per la conversione in legge, come già segnalato ieri dal Sole 24 Ore, saranno inseriti alcuni emendamenti «avvelenati». Le ipotesi sono tre: rafforzare alcuni poteri della Consob in tema di cambi di proprietà delle società, abbassare il limite entro cui lanciare un'Opa, evidenziare i settori industriali strategici in cui è possibile congelare i diritti di voto di azionisti esteri. Tre ipotesi generali, un obiettivo particolare: mantenere Parmalat italiana. Come dice Bossi. Il Governo prova tutte le strade (qualcuno ieri già ipotizzava anche un secondo decreto, ma questa notizia non ha trovato riscontri), mentre ancora si cerca di coagulare una "cordata" italiana per rilevare Parmalat. Ma è evidente che la partita sia delicata e l'esito non scontato.

Il campo in cui si sta giocando è scivoloso. Innanzitutto per motivi di diritto: cambiare le regole del gioco dopo che Lactalis ha già comprato il 29% delle

azioni Parmalat spendendo circa 1,2 miliardi di euro potrebbe generare ricorsi o quantomeno problematiche giuridiche. Questo è il primo punto su cui il Governo e il Parlamento devono muoversi con cautela: il rischio è che un'eventuale norma si riveli un boomerang per l'Italia e la Parmalat. Il Ministro Tremonti incontrerà questa settimana i ministri delle Finanze dell'Unione europea, per un EcoFin informale, e probabilmente proprio in quell'occasione vaglierà con la Commissione le normative anti-scalata in vigore in altri Paesi. Dal canto

NAZIONALITÀ DA MANTENERE

Umberto Bossi assicura: «Chiunque sieda nel consiglio dei ministri sa che il gruppo alimentare resterà italiano»

suo, comunque, il Governo ha un punto a favore: il fatto che una parte dell'opposizione sia altrettanto preoccupata per la scalata francese in Parmalat. Insomma: eventuali emendamenti al decreto salva-Parmalat potrebbero non trovare barricate in Parlamento.

Il fattore tempo gioca però a sfavore dell'italianità. È vero che il Parlamento ha 60 giorni di tempo per convertire il decreto in legge, e per farcirlo di «pillole avvelenate», ma è anche vero che il destino della Parmalat potrebbe risolversi in meno tempo. L'amministratore delegato del gruppo alimentare, Enrico Bondi, se vorrà posticipare

la data dell'assemblea degli azionisti - come prevede il decreto appena varato - dovrà convocare un consiglio di amministrazione entro il 7 o l'8 aprile. Oltre quella data sarà fuori tempo massimo per bloccare l'assemblea già convocata per il 14 aprile.

Ma difficilmente Bondi farà questa mossa senza che ci sia una cordata italiana disposta a rilevare le quote della Parmalat. E per ora una cordata italiana è tutta da consolidare. Per di più il consiglio di amministrazione pare essere, almeno in parte, spaccato su questa vicenda, per cui sarà ancor più difficile proporre un rinvio dell'assemblea senza avere in mano una motivazione (cioè una cordata) valida. Insomma: se il mondo industriale italiano non produce una credibile alternativa a Lactalis, è possibile che il destino di Parmalat sia deciso nel giro di due settimane e non in 60 giorni. Nei giorni scorsi è stata sondata la disponibilità di Ferrero, ma sembra che su questo fronte ci sia ancora freddezza. Per ora nulla all'orizzonte.

Ecco perché la partita è ancora tutta da giocare. Le incognite sono tantissime. Uno: l'esistenza o meno di una cordata italiana alternativa a Lactalis. Due: la possibilità per il Parlamento di emendare in tempo, e senza fornire materia per ricorsi, il decreto salva-Parmalat. Tre: il nodo Antitrust, di cui il Sole 24 Ore ha scritto ieri, che invece gioca a sfavore di Lactalis. Quattro: l'inchiesta sulla scalata dei francesi avviata venerdì dalla Procura di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Made in Italy sotto scacco. La realtà industriale del gruppo alimentare Parmalat

Agricole verso la sterilizzazione in Intesa

ROMA

Crédit Agricole, la banca francese azionista con il 4,7% di Intesa Sanpaolo, si prepara a veder congelare al 2% del capitale i diritti di voto in assemblea. Il freezing scatterà da metà luglio, come previsto dagli impegni assunti dalla banque verte con l'Antitrust. Una eventualità che diventerà realtà se entro il 15 luglio Agricole non sarà scesa sotto il 2%, soglia entro la quale è obbligata ad andare se il prezzo delle azioni di Intesa supera 4,2 euro. Target difficile da raggiungere, visto che il titolo della banca italiana è a quota 2,28 euro e mancano ormai tre mesi all'appuntamento. I vertici della banque verte hanno dichiarato che non intendono vendere, perché in fondo gli impegni con l'Antitrust non li obbligano a farlo. E questa linea è anche quella che emerge dalle missive che Intesa Sanpaolo (titolare degli impegni con l'Authority) e Roland Berger - il monitoring trustee incaricato di filtrare i rapporti tra l'Agricole e Jean Paul Fitoussi, il loro rappresentante nel consiglio di sorveglianza di Intesa - hanno inviato all'Autorità e che il consiglio ha esaminato mercoledì scorso.

Le lettere arrivano in risposta ad una richiesta del collegio presieduto da Antonio Catricalà in cui si chiedevano chiarimenti su perché i contatti tra il trustee e Agricole risultavano interrotti da gennaio. Quei contatti, in sostanza, consentivano a Roland Berger di informare i francesi sulla materia all'ordine del giorno del consiglio, scremando quelle sensibili in termini di antitrust, e a gestire i rapporti con Fitoussi. Nei due documenti la banca e il trustee informano del fatto che Crédit Agricole non vuole più essere coinvolto nelle consultazioni con il consigliere e dunque rinunciano alla rappresentanza nel consiglio di sorveglianza. Nulla però viene specificato a proposito dell'intenzione dei francesi di ridurre la quota in Intesa. Quella lettera è stata interpretata dall'Autorità come l'intenzione di Agricole di restare nel capitale della banca italiana e di avviarsi, dopo il 15 luglio, alla sterilizzazione dei diritti di voto. Se volessero, infatti, i francesi potrebbero vendere subito: a fine dicembre avevano svalutato la loro partecipazione per oltre un miliardo, portandola a un valore di carico di 2,14 euro per azione. Considerati i valori correnti, potrebbero già realizzare un piccolo plusvalenza. La determinazione a prendersela comoda in attesa di rialzi maggiori in Borsa viene letta dall'Autorità con l'intenzione di permanere finché è possibile nel capitale della banca italiana. Prima o poi potrebbe tornare utile, chissà. Anche se va detto che l'Agricole, grazie agli sportelli ricevuti da Intesa prima per rilasciare l'Ok alla fusione con il San Paolo e poi per rispettare gli impegni con l'Antitrust, oggi è tra i primi operatori bancari italiani.

Tornando alla linea attendista, è stato anche alla luce di quelle lettere che l'Authority ha deciso di dare un via libera non pieno, all'acquisizione della banca Monte Parma da parte di Intesa. L'istituto italiano, a seguito dell'acquisto di Monte Parma, e Agricole si trovano ad avere molti sportelli nelle zone di Parma, Piacenza e Reggio Emilia e se considerati come un unico aggregato - come l'Antitrust li considera finché Agricole non scenderà sotto il 2% - in quelle zone si profilano posizioni dominanti tali da indurre Intesa a dover cedere sportelli. Questo per ora non viene chiesto: ma accadrà se Agricole risulterà inottemperante. E cioè se non scenderà sotto il 2 per cento. E siccome, con il freezing, non ci sarà più una data vincolante per la vendita, starà alla sensibilità dell'Antitrust decidere se e come tornare all'attacco.

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario assembleare può slittare per le quotate

Piazza Affari si prepara alla norma antisalata

Angelo Busani

Non è un decreto legge antisalate o ad personam, quello pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale, ma un "semplice" cambio di calendario per le assemblee di bilancio di quasi tutte società quotate. Evidentemente, ne potranno beneficiare le società (o "la" società) che si trovino in situazioni in cui l'imminenza dell'assemblea avrebbe impedito l'elaborazione e la messa in opera di strategie finalizzate a fronteggiare "eventuali" emergenze in atto.

Per analizzare il decreto sotto il profilo tecnico, occorre fare un passo indietro e rammentare che, per effetto dell'adeguamento del nostro ordinamento alla direttiva *shareholders rights*, l'articolo 154-ter del Tuf, a seguito dell'articolo 3 del decreto legislativo 27/2010, dispone ora che «gli emittenti quotati» devono mettere a disposizione del pubblico la relazione finanziaria annuale «entro centoventi giorni dalla chiusura dell'esercizio» (comma 1) e che «tra la pubblicazione di cui al comma 1 e la data dell'assemblea intercorrono non meno di ventuno giorni» (comma 2).

In altri termini, se è possibile che la bozza di bilancio sia resa pubblica fino al centovesimo giorno posteriore alla chiusura dell'esercizio e se tra il giorno di divulgazione della bozza e il giorno dell'assemblea convocata per la sua approvazione devono trascorrere almeno 21 giorni, allora la conclusione è che la nuova norma del Tuf ha comportato un disallineamento tra il Tuf e il termine di 120 giorni, concesso dall'articolo 2364 del codice civile per lo svolgimento dell'assemblea annuale di bilancio. Al cospetto del nuovo articolo 154-ter del Tuf si sono quindi avute tre situazioni:

■ quella delle società che, avendo già nel proprio statuto la previsione di poter approvare il bilancio entro il centottantesimo giorno dalla data di chiusura

dell'esercizio (facoltà spettante, in base all'articolo 2364 del codice civile, alle «società tenute alla redazione del bilancio consolidato ovvero quando lo richiedono particolari esigenze relative alla struttura ed all'oggetto della società»), non hanno subito alcun impatto per effetto del nuovo articolo 154-ter del Tuf;

■ quella delle società che, volendo sfruttare il maggior lasso di tempo per l'approvazione del bilancio, ma non avendo la clausola dei 180 giorni nel loro statuto, hanno provveduto ad aggiornarlo in tempo utile per far sì che l'assemblea di approvazione del bilancio 2010 potesse svolgersi anche dopo il mese di aprile 2011;

■ quella delle società che non hanno nello statuto la clausola dei 180 giorni e che, non avendo provveduto ad alcun aggiorna-

IL TESTO

L'eventuale convocazione di una nuova assemblea in sessione ordinaria trascina con sé anche la parte straordinaria

mento statutario, hanno dovuto necessariamente convocare l'assemblea entro il 30 aprile 2011 e cioè entro il centovesimo giorno successivo alla chiusura dell'esercizio 2010.

È proprio su questo aspetto che il decreto legge si incardina, prevedendo che, in considerazione del nuovo disposto dell'articolo 154-ter del Tuf, «è consentito... convocare l'assemblea» ordinaria annuale nel termine di centottanta giorni dalla chiusura dell'esercizio 2010, anche se tale possibilità non sia prevista dallo statuto della società.

Prevista, quindi, la possibilità delle società quotate di svolgere assemblee fino al 29 giugno 2011, il decreto si occupa poi delle assemblee (e cioè praticamente tutte) che siano già state

convocate: viene dunque «consentito» a queste società «di convocare l'assemblea... a nuova data» rispettando comunque i termini dell'articolo 125-bis del Tuf, e cioè l'ordinario termine di trenta giorni per la pubblicazione dell'avviso di convocazione oppure il termine di quaranta giorni se si tratta di assemblea da convocarsi (anche) per l'elezione dei componenti degli organi di amministrazione e controllo.

L'unico limite è che, alla data di entrata in vigore del decreto legge, cioè oggi, «non sia ancora decorso, con riferimento all'assemblea originariamente convocata, il termine indicato all'articolo 83-sexies, comma 2», vale a dire che non sia ancora maturata la cosiddetta *record date*, e cioè il giorno nel quale l'azionista consegue il diritto di partecipare all'assemblea, coincidente con il «termine della giornata contabile del settimo giorno di mercato aperto precedente la data fissata per l'assemblea» (nel caso di Parmalat, essendo l'assemblea fissata per il 12 aprile, la *record date* è il 1° aprile 2011).

Il decreto si occupa infine del caso che l'assemblea già convocata, e oggetto di spostamento, abbia all'ordine del giorno anche la nomina di cariche sociali o che si svolga anche in parte straordinaria: su quest'ultimo punto il decreto dispone che la nuova convocazione della sessione ordinaria trascina con sé anche la parte straordinaria. Quanto all'elezione degli organi sociali, il decreto fa salve le liste già presentate anche in vista della nuova convocazione entro il centottantesimo giorno ma consente la presentazione di nuove liste. Dato che queste devono essere depositate presso la società entro il venticinquesimo giorno precedente la data dell'assemblea, la nuova convocazione dovrà ovviamente tener conto della necessità del decorso di questo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELLA PARTITA

4,13 miliardi

La capitalizzazione di Parmalat
Parmalat vale in Borsa 4,13 miliardi di euro, dopo aver guadagnato, dall'inizio del 2011, il 16%. A far aumentare il valore di Borsa del gruppo sono state le tante notizie che hanno interessato il suo azionario: prima l'ingresso dei fondi, poi le voci di cordata italiana, infine la scalata di Lactalis.

1,2 miliardi

La spesa di Lactalis
Per rastrellare il 29% di Parmalat, il gruppo francese ha speso circa 1,2 miliardi di euro. Questa è la cifra, ufficiale, circolata in questi giorni. Il conto è difficile perché l'acquisto delle azioni è avvenuto solo in parte direttamente: in parte è invece stato effettuato tramite contratti di equity swap.

282 milioni

L'utile netto 2010
L'anno scorso il gruppo Parmalat ha registrato un utile netto di 282 milioni di euro, in calo rispetto ai 519 milioni registrati nel 2009. Il fatturato netto del gruppo alimentare di Collecchio è invece cresciuto a 4,3 miliardi di euro, rispetto ai 3,9 miliardi dell'anno precedente.

1,4 miliardi

La liquidità in cassa
Uno degli elementi che fanno gola del gruppo Parmalat è la liquidità. A fine 2010 aveva disponibilità finanziarie nette per 1,4 miliardi di euro, in aumento rispetto al 2009. Questa cassa è in gran parte il frutto delle tante cause avviate contro banche e i soggetti ritenuti responsabili del crack dell'era Tanzi.

Cambia il suo destino. Scegli di destinare il 5X mille a Medici Senza Frontiere.

Il tuo 5X mille diventa un aiuto concreto.

Codice Fiscale
970 961 205 85
www.medicisenzafrontiere.it

MEDECINS SANS FRONTIERES
MEDICI SENZA FRONTIERE